
Parola di preside
**Scuola:
criticare sì,
denigrare no**

CORRADO SANCILIO*

C'è da rimanere trasecolati nel leggere i titoli apparsi recentemente su alcuni quotidiani locali: «Scuola, vietato criticare» (Gazzetta di Reggio); «Rete Scuole: no al bavaglio verso chi critica la Gelmini» (La Cronaca - Cremona e provincia); «Critichi la Gelmini? Via 3 mesi di stipendio» (La Provincia di Cremona). Titoli forti che fanno pensare a un eccesso in fatto di violazione dei diritti fondamentali della persona come la libertà di pensiero. Ma cosa sarà mai successo per far scattare

*dirigente scolastico dell'Istituto
"Agostino Bassi" di Lodi

segue a pagina 25

DALLA PRIMA PAGINA

Scuola: criticare sì, denigrare no

un così preoccupante livello di allarme. Decido di approfondire e cerco di documentarmi. Arrivo alla fonte che tanta preoccupazione ha scatenato in alcuni organi di stampa. Scopro, allora, che il riferimento va al nuovo Codice Disciplinare rivolto ai Dirigenti Scolastici, emanato dal Ministero dell'Istruzione il 27 ottobre. Trattasi di un collegato al decreto Brunetta (d.lgs. n°150/2009) che contiene una serie di disposizioni a cui devono attenersi i presidi con indicate le punizioni anche di tipo economico in caso di violazione o di gravi comportamenti tenuti nell'esercizio delle proprie funzioni. Evidentemente hanno fatto discutere il richiamo alla «condotta negli ambienti di lavoro non conforme ai principi di correttezza verso i componenti degli organi di vertice dell'amministrazione, gli altri dirigenti, i dipendenti o nei confronti degli utenti o terzi», o alle «manifestazioni ingiuriose nei confronti dell'amministrazione salvo che siano espressione della libertà di pensiero». Tutto qui? Se questo è il motivo alla base delle tante preoccupazioni, allora siamo di fronte a un altro tentativo di strumentalizzare una norma che, in fin dei conti, non fa che mettere in risalto la necessità di rispettare i principi di una certa deontologia professionale in un ambito di lavoro come la scuola. Mi sa che certi organi di stampa abbiano un tantino esagerato. Non va dimenticato che questo decreto ministeriale non fa altro che intersecarsi con il precedente emanato nel 2001 dall'allora ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini, durante il governo Amato dove tra l'altro si legge che «fatto salvo il diritto di esprimere valutazioni e diffondere informazioni a tutela dei diritti sindacali e dei cittadini, il dipendente si astiene da dichiarazioni pubbliche che vadano a detrimento dell'immagine dell'amministrazione». Come si vede tutto ruota attorno alla necessità di sottolineare l'importanza di un corretto comportamento del dipendente della pubblica amministrazione. E intanto è stato pubblicato anche il nuo-

vo sistema sanzionatorio per il personale scolastico. Ma allora dov'è la pietra dello scandalo? Forse che in una scuola tutti i dipendenti, dal dirigente scolastico al bidello, si debbano ritenere in perenne stato di infallibilità tanto da considerarsi impuniti nonostante si rendano artefici di giudizi denigratori o di discutibili comportamenti? Basta con il garantismo a tutti i costi che ha sempre portato inevitabilmente verso una deresponsabilizzazione dei compiti affidati e dei doveri da rispettare. Una tale situazione legittima chiunque a dire e a fare tutto e il contrario di tutto. E' tempo di porre un argine a tutta questa confusione se non si vuole aggiungere caos a caos. Che ben venga il «Codice Brunetta» a sanzionare chi esagera, chi va oltre i limiti propri del diritto al libero pensiero che mai potrà liberarsi dell'etica professionale. Diciamo la verità. Da un po' di tempo a questa parte nella pubblica amministrazione e nella scuola in particolare, si è fatto largo una nuova disciplina olimpica: offendere, insultare, denigrare chi è impegnato nell'esercizio delle proprie funzioni. E' bene precisare. Un conto è criticare l'operato di una persona, altro è denigrare una persona per l'operato che svolge. Sono due parametri completamente diversi. Per un pubblico dipendente si tratta, evidentemente, di riscoprire l'importanza della correttezza in fatto di comportamento per meglio esprimere un principio di deontologia professionale. Se questo vale come insegnamento da impartire alle nuove generazioni, a maggior ragione deve valere per chi tali compiti è chiamato a svolgere. Del resto forse che a scuola non insegniamo ai ragazzi valori come il rispetto della persona, degli arredi a lui affidati, della struttura in cui si trascorre gran parte della giornata? A chi mai non sta a cuore il comportamento di un alunno. Mi capita spesso di dover intervenire su studenti sfacciati, insolenti, sempre pronti a ridicolizzare l'insegnante davanti a tutti. Questo vuol dire che c'è molto da lavorare su questo versante. Sono problemi vecchi come il mondo. Un esempio per tutti. Si racconta che Epicuro, da studente, ebbe un battibecco, davanti ai compagni di classe, con il suo insegnante. «Da principio sorse il caos - disse il maestro agli alunni - E da dove sorse? Domandò Epicuro. Questo noi non lo possiamo sapere: è argomen-

to riservato ai filosofi - rispose il maestro. E allora che ci sto a fare qui, a perdere tempo - replicò Epicuro - vado direttamente dai filosofi». E uscì dall'aula senza permesso. Un po' come fanno certi ragazzi oggi con la differenza che l'alunno Epicuro andava in cerca di filosofi, mentre i ragazzi di oggi escono dall'aula senza permesso per andare in cerca dei panini. Come si vede la scuola di oggi non è poi così diversa dalla scuola dei tempi di Epicuro. Sarà stato punito il nostro filosofo? Non lo so. Di sicuro si è comportato male con il suo insegnante. E' questione di educazione. Questo vale anche per gli insegnanti. Talvolta sono i docenti a comportarsi male, mettendo in crisi la stessa etica professionale. E allora se dobbiamo intervenire sugli studenti, non vedo perché non si dovrebbe intervenire anche sui docenti. D'ora in poi chi si renderà responsabile di avventate attestazioni offensive, ingiuriose o di scalcinate dichiarazioni pubbliche, dovrà fare i conti con un disciplinare censorio che va dalla sospensione dello stipendio per qualche mese, fino al licenziamento per i casi più gravi. Ben venga, quindi, il «Codice Brunetta» se a migliorare, nel rispetto dell'autonomia del docente a tutela della libertà di insegnamento, saranno qualità e trasparenza. Chi teme le nuove regole, ha paura e chi ha paura ha sempre qualcosa da nascondere.

Corrado Sancillo
dirigente scolastico dell'Istituto
"Agostino Bassi" di Lodi

